
XI LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE RIFORME ISTITUZIONALI**

31.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 21 APRILE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.
Modifica nella composizione della Commissione:	
Iotti Leonilde, <i>Presidente</i>	1419
Sul lavoro della Commissione:	
Iotti Leonilde, <i>Presidente</i>	1419, 1421, 1426, 1427
Boato Marco	1421, 1427
D'Onofrio Francesco	1420, 1423
Guerzoni Luciano	1423
Guzzetti Giuseppe	1427
Mattarella Sergio	1426
Miglio Gianfranco	1424
Novelli Diego	1421, 1424
Patuelli Antonio	1420, 1421
Salvi Cesare	1425
Votazione per schede per l'elezione di un vicepresidente:	
Iotti Leonilde, <i>Presidente</i>	1419
ALLEGATO	1429

La seduta comincia alle 10,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Modifica nella composizione della Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato mi ha inviato la seguente lettera: « Onorevole presidente, la informo di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali il senatore Saporito in sostituzione del senatore Gava dimissionario.

Con i migliori saluti, Giovanni Spadolini ».

Pertanto, il senatore Saporito entra a far parte a tutti gli effetti della nostra Commissione in sostituzione del senatore Gava.

Votazione per schede per l'elezione di un vicepresidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per schede per l'elezione di un vicepresidente.

Ricordo agli onorevoli colleghi che ciascun componente la Commissione deve scrivere sulla propria scheda un solo nome. È eletto colui che ha ottenuto il maggior numero di voti.

In assenza dei segretari, i senatori Staglieno e Salvato, prego l'onorevole Caveri e il senatore Salvi, che sono i membri più giovani della Commissione presenti a questa seduta, di assumere le funzioni di segretari per coadiuvarmi nelle operazioni di voto.

Indico la votazione per schede, avvertendo che, per consentire che essa si svolga con maggior ordine, farò procedere alla chiama dei componenti la Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. A norma del regolamento, procederò, coadiuvata dagli onorevoli segretari, allo spoglio delle schede.

(Segue lo spoglio delle schede).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti: 32

Hanno ottenuto voti: Mattarella: 26, Barbera: 2.

Schede bianche: 4.

Proclamo eletto vicepresidente della Commissione l'onorevole Sergio Mattarella *(Applausi)*.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero sottoporre al vostro parere alcune questioni.

La nostra Commissione è, a questo punto, al completo, essendo nuovamente sessanta i suoi componenti. Ugualmente al completo è l'ufficio di presidenza.

Come i colleghi ricordano, avevamo stabilito di proseguire nell'odierna seduta antimeridiana l'esame degli emendamenti concernenti il testo relativo alla forma di Stato, per il quale è referente l'onorevole Labriola, che in questo momento, nella sua qualità di Vicepresidente della Camera, sta presiedendo l'Assemblea e quindi non può essere presente. Egli ha chiesto che, una

volta avvenuta l'elezione del vicepresidente, siano rinviati i lavori previsti per la restante parte della mattina. Vorrei conoscere il vostro parere in merito; nutro per altro qualche dubbio circa la possibilità di sostituire il relatore, ritenendo tale ipotesi non facilmente praticabile.

Avevamo inoltre previsto che la Commissione si riunisse questo pomeriggio alle 17,30, proseguendo i propri lavori fino alle 20 circa, e domani, dalle 10 alle 12,30 e dalle 17,30 alle 20. Occorre però tener presente che questo pomeriggio alle 18 il Presidente del Consiglio dei ministri renderà comunicazioni alla Camera: un atto estremamente rilevante nella vita parlamentare. In considerazione di ciò, alcuni colleghi mi hanno suggerito di modificare gli orari relativi alla nostra seduta pomeridiana, prevedendone l'inizio alle 16 (considerato che alcuni membri della Commissione sono precedentemente impegnati in Senato dovendo partecipare a riunioni di grande rilevanza) e la conclusione qualche minuto prima delle 18, in modo da poter ascoltare in Assemblea le comunicazioni del Presidente del Consiglio.

Su tale proposta, relativa alla seduta del pomeriggio, vorrei ascoltare l'opinione dei colleghi.

ANTONIO PATUELLI. La ringrazio, presidente, per la sensibilità dimostrata anche in questa occasione ponendo la Commissione di fronte ai problemi relativi al calendario parlamentare, comprendente vari appuntamenti di diversa ma significativa importanza. Desidero tuttavia sottoporre alla riflessione della presidenza e di tutti i colleghi talune valutazioni di ordine politico-istituzionale, che non possono essere trascurate nella definizione dell'ordine dei lavori e che riguardano l'effettuazione dei referendum, relativi a materia almeno indirettamente molto dibattuta in questa Commissione negli scorsi mesi.

Desidero anche rilevare che l'ordine dei nostri lavori non può prescindere dall'esito referendario e che non si può dimenticare che il documento sulle riforme elettorali, approvato a maggioranza circa due mesi fa

da questa Commissione, oggi è, se non altro politicamente, in larga parte superato. Ritengo quindi che si debba assolutamente prevedere un nuovo dibattito e che comunque non possa compiersi un atto di accantonamento di una decisione che non può essere assunta come assolutamente immutabile.

Se ciò avvenisse e si desse per scontato che quella decisione è immutabile e non deve essere ridiscussa, ritengo che l'orientamento di non rimettere in discussione quel documento alla luce dei risultati referendari (decisione che non condividerei) determinerebbe, se non altro politicamente, ma probabilmente anche sotto il profilo istituzionale, la fine di questa Commissione parlamentare, che deve muoversi in base agli indirizzi del Parlamento, ma anche in relazione alla volontà del popolo, che si è espressa e dalla quale non si può in questa sede prescindere.

Non ho difficoltà ad accettare di seguire l'ordine dei lavori che è stato deciso, che prevede di cominciare dall'esame dei lavori dei Comitati « Forma di Stato » e « Forma di Governo ». Nei mesi scorsi, peraltro, non fui l'unico a contestare in questa sede il tentativo di compiere una forzatura, anticipando la discussione sulle riforme elettorali rispetto a tali due argomenti. Oggi, coerentemente con quanto sostenni allora, propongo che alla discussione sulla forma di Stato e sulla forma di governo segua la ridiscussione delle riforme elettorali.

Se si volesse mummificare la decisione assunta alcuni mesi fa, si compirebbe una scelta anacronistica, impopolare e antipopolare, destinata a svuotare di significato la nostra Commissione, che si trasformerebbe in qualcosa che spero non corrisponda alla volontà di alcuno.

Presidente, ho ritenuto opportuno svolgere queste riflessioni che attengono all'ordine dei lavori, ma rivestono anche un significato politico-istituzionale.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Non ho capito quale sarebbe la proposta.

ANTONIO PATUELLI. Intendo dire che non si può dare per scontata la materia elettorale che è già stata oggetto di decisione: o la si riprende in esame o la Commissione perderà il proprio significato e la propria valenza politico-istituzionale.

DIEGO NOVELLI. Presidente, le avevo inviato, in data 31 marzo 1993, una lettera in cui – affermando di non amare le sceneggiate ed i gesti clamorosi – le facevo presente la situazione abbastanza imbarazzante determinatasi per la Commissione a seguito del verificarsi di taluni fatti che coinvolgevano alcuni suoi membri.

Di questa lettera non è stata data lettura alla Commissione, come io pensavo sarebbe invece avvenuto, avendo lei ritenuto, presidente, nella sua legittima autonomia, di darne comunicazione all'ufficio di presidenza.

Risulta dal verbale che in quella sede il mio comportamento sarebbe stato stigmatizzato dall'onorevole Bianco, il quale considera i miei giudizi – peraltro, preciso di non aver espresso giudizi ma rilevato fatti oggettivi – inaccettabili dal punto di vista politico e deontologico (non riesco proprio a capire cosa c'entri la deontologia! Può darsi che l'onorevole Bianco avrà la bontà di spiegarmelo).

Avevo rilevato che avremmo potuto trovarci in una situazione imbarazzante nel discutere delicate questioni relative, ad esempio, alle garanzie mentre vi erano colleghi che da tale punto di vista si trovavano in situazioni non certo tra le più serene. Tanto è vero che, non so se a seguito della mia lettera o in anticipo rispetto ad essa (sicuramente in anticipo) l'onorevole Cirino Pomicino ed il senatore Gava si sono dimessi dalla Commissione.

Evidentemente, onorevole Bianco, questi colleghi hanno maggiore sensibilità di quanto lei ritenesse. Quindi, non ho fatto altro che rilevare questa situazione imbarazzante per me e – ritengo – anche per altri colleghi, dichiarando che mi appartava, non mi dimettevo; tutto qui!

Chiedo pertanto gentilmente che la mia lettera figuri agli atti della Commissione, affinché, per quel poco che può contare per

le cronache, non risulti che nei miei confronti vi sono stati rilievi critici da parte di un collega (niente meno che il capogruppo della DC), rispetto ai quali sarei rimasto in silenzio, avrei incassato, senza nemmeno obiettare sulle considerazioni svolte.

Chiedo per cortesia che la mia lettera, come è stato fatto per tutta la corrispondenza intercorsa fra membri della Commissione e presidenza, sia inserita nel verbale della seduta. Se lei non ritiene di agire d'ufficio, potrei darne lettura in modo che risulti a verbale, ma ritengo non sia necessario, perché non mi piacciono – ripeto – le sceneggiate.

Chiedo che risulti non dico la mia protesta, ma il fatto che la lettera non è stata letta, come era a mio avviso doveroso fare, in seduta plenaria e che quindi di essa sia data comunicazione nella prossima seduta.

PRESIDENTE. Non vorrei che si aprisse una discussione sul verbale dell'ufficio di presidenza, il quale è altra cosa rispetto al dibattito...

DIEGO NOVELLI. Ho chiesto che nel verbale della Commissione plenaria...

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, prendo atto non della necessità di una discussione di quel verbale, ma della richiesta che la sua lettera venga comunicata alla Commissione. La informo che all'inizio della prossima seduta darò lettura della sua lettera, così farà parte del verbale della Commissione. In quella sede, eventualmente, l'onorevole Bianco, che aveva chiesto la parola, potrà fare una precisazione sul significato di questa vicenda. Del resto, il verbale dell'ufficio di presidenza è redatto in modo sommario, diversamente da quello della Commissione.

MARCO BOATO. Le riflessioni del collega Patuelli sono di grande rilevanza, ma non ritengo adesso di esaminarle nel merito; tuttavia credo che da parte dei membri della Commissione, e forse anche dell'ufficio di presidenza, la questione da lui posta dovrà essere affrontata, mentre molti

altri aspetti riguardano l'itinerario politico dei lavori della Commissione.

Se un giorno qualcuno andrà a rileggere i resoconti stenografici delle discussioni che si sono svolte da settembre in poi si accorgerà che cosa sarebbe potuto avvenire di diverso. Adesso siamo arrivati ad un itinerario completamente differente da quello che avrebbe potuto verificarsi se non si fosse voluto imporre priorità al tema elettorale, che ha messo in secondo ordine tutte le altre questioni istituzionali e costituzionali, per altro senza alcun risultato.

Obiettivamente l'onorevole Patuelli ha ragione, vista la sconfessione da parte dell'elettorato del lavoro compiuto dalla Commissione. Non aggiungo altro, perché questa materia potrà essere oggetto di riflessione, per chi lo vorrà, in particolare per quanto riguarda la nostra funzione in questi mesi.

Due sono le questioni su cui intendo intervenire brevemente. La prima concerne il calendario e l'orario proposti dalla presidenza; per quanto riguarda la seduta di oggi pomeriggio e la sua anticipazione alle 16 sono perfettamente d'accordo. Non sono invece d'accordo - lo dico con molto rispetto ed amicizia per il collega Labriola - sul fatto che questa mattina non iniziamo i nostri lavori.

Vorrei che ci fosse da parte del presidente una raccomandazione, rivolta soprattutto ai presidenti ed ai relatori dei vari Comitati, perché facciano prevalere la funzione che svolgono all'interno di questa Commissione sulle altre funzioni parlamentari di altissima rilevanza ma nelle quali possono essere sostituiti. Infatti, un Vicepresidente d'Assemblea può essere sostituito da un collega (anche perché la Commissione è stata convocata venti giorni fa), mentre non si possono sostituire facilmente i commissari che svolgono determinate funzioni.

Credo sia un errore, dopo oltre due settimane di sospensione, rinviare immediatamente i nostri lavori alla seduta pomeridiana, senza adempiere al duplice invito che ci è stato rivolto dal presidente, che ringrazio, attraverso due telegrammi e,

successivamente, un promemoria inviatici per ricordarci i nostri impegni, dopo una pausa così lunga dovuta alla campagna referendaria ed alle festività pasquali.

Penso, signor presidente, che dovremmo iniziare adesso i nostri lavori, che avrebbero potuto essere coordinati dal senatore Misserville, in qualità di presidente del Comitato « Forma di Stato » se al momento non fosse anch'egli assente. Ritengo che queste assenze siano molto gravi, presidente, e la prego di fare presente, con molto rispetto, ai colleghi che chi intende far parte della Commissione deve onorarla con la sua partecipazione attiva ai lavori; ciò vale tanto più per chi ha compiti istituzionali rilevanti. Altrimenti ci si dimette e ci si fa sostituire da qualcun altro.

L'ultima osservazione riguarda il fatto, come lei sa ed i colleghi sanno, che il Senato non ha ancora esaminato in seconda lettura la legge costituzionale che attribuisce poteri referenti alla Commissione. I tre mesi di intervallo tra la prima e la seconda lettura sono ormai trascorsi, credo addirittura da circa due mesi; non mi risulta che quella legge sia stata inserita all'ordine del giorno dell'Assemblea del Senato e trovo ciò abbastanza scandaloso. Trovo cioè scandaloso che una legge costituzionale, oggetto di molteplici dibattiti, che ha avuto vicende anche dilaceranti e drammatiche, che è stata il punto di riferimento delle deliberazioni istitutive della Commissione, non venga neppure inserita all'ordine del giorno del Senato. Anche a tale riguardo pregherei il presidente della Commissione di farsi tramite con il Presidente del Senato affinché questa vera e propria inadempienza costituzionale venga superata. Tra l'altro, non solo l'esame in seconda lettura interviene dopo tre mesi, ma ci troviamo di fronte a deliberazioni dei due rami del Parlamento che hanno prorogato questa Commissione in attesa dell'entrata in vigore di quella legge. È ovvio che non essendo essa stata approvata dai due terzi dei componenti la Camera si dovranno attendere altri tre mesi, ma più si rinvia la deliberazione, più tutto il nostro lavoro rimarrà in un limbo

poco dignitoso, anche dal punto di vista dello svolgimento delle nostre funzioni istituzionali.

LUCIANO GUERZONI. Signor presidente, intervengo per sottoporre alla sua attenzione, ed eventualmente all'iniziativa della presidenza, la questione della soppressione dei ministeri, una materia delicata, costitutiva della nostra esperienza pubblica.

Naturalmente, il Capo dello Stato, allorché i risultati ufficiali saranno resi noti e pubblicati, provvederà a farvi fronte con il potere di decretazione che riterrà opportuno. Tuttavia, a me pare che sorga un problema non formale ma sostanziale, che ha un precedente: quando il Governo presentò alle Camere la legge delega per la pubblica amministrazione, si fece notare al Presidente Amato che essa investiva materia oggetto del lavoro di questa Commissione – mi riferisco, in particolare, alla materia dei controlli sugli atti regionali – ed egli, a mio avviso, giustamente, tenne conto di questa osservazione espungendo dal testo tutto ciò che in qualche modo potesse intervenire su questioni rispetto alle quali noi stiamo lavorando.

Concludo, signor presidente, richiamando la sua attenzione su questo problema al fine di vedere in che modo la Commissione intenda rapportarsi rispetto al riassetto del Governo che, indubbiamente, con le decisioni referendarie si propone.

In definitiva, la mia richiesta è che la presidenza possa esaminare la questione che ho testé sollevato.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Intervengo soltanto per svolgere qualche considerazione aggiuntiva rispetto a quelle dei colleghi Patuelli e Boato, che condivido totalmente.

La ragione del mio intervento, che credo già di avere esposto ieri parlando con alcuni giornalisti, e che purtroppo è stata riportata dalla stampa con il solito titolo improprio, attiene all'esito del referendum, il quale a mio avviso pone la Commissione bicamerale di fronte ad un

bivio: prendere atto o che con l'esito referendario non vi è più spazio per riforme istituzionali, e quindi la Commissione sostanzialmente termina la propria corsa, oppure – ed è questa la mia opinione – che con il risultato referendario la Commissione viene fortemente rilanciata come Commissione per le riforme istituzionali.

In quest'ultimo caso, occorre capire come il Senato intenda regolarsi sulla legge costituzionale e se noi, sulla base dell'esito referendario, intendiamo ripensare, come mi sembrerebbe doveroso, il rapporto forma di Stato-forma di governo-sistema elettorale che avevamo opportunamente tenuto insieme in una sorta di ragionamento complessivo, terminato licenziando un'ipotesi di riforma elettorale che, ragionevolmente, non è quella sulla quale il corpo elettorale ha poi espresso il proprio orientamento, almeno per quanto riguarda il Senato. Oltre tutto, nel corso della campagna elettorale le posizioni politiche si sono venute differenziando fortemente, per cui occorre capire in quali termini ciò sia accaduto. Con ciò credo di avere evidenziato una preoccupazione emersa già lunedì sera.

Sono tra coloro i quali ritengono che il lavoro svolto dalla Commissione dall'inizio della sua attività fino al referendum sia stato ottimo. Contrariamente all'opinione espressa da altri colleghi, non condivido l'idea di una perdita di tempo od altro; ma proprio perché giudico il lavoro svolto ottimo, ritengo che esso non possa riprendere come se nulla fosse accaduto.

Questo è il senso della sollecitazione rivolta istituzionalmente al presidente affinché, se lo ritiene, accerti al Senato la sorte della legge costituzionale. Dalla decisione che quel ramo del Parlamento adotterà, deriverà una importante conseguenza: se esso non vorrà deliberare sulla legge costituzionale, questa Commissione dovrà operare solo come commissione di studio; se così dovesse essere, vorrei capire il perché, in quanto non si tratterebbe di un aspetto del tutto irrilevante.

Ai fini della questione di fondo posta dal collega Patuelli, vorrei poi capire se vi

sia l'orientamento a riassumere il tema elettorale all'interno di una nuova riflessione sulla forma di Stato e sulla forma di governo, anziché lasciarlo andare avanti in una logica di autonomia che mentre prima del referendum aveva il senso di « intercettare » la proposta referendaria, dimostrando che il Parlamento ne aveva recepito la sostanza, oggi avrebbe un senso totalmente diverso: quello dello scollegamento tra forma di Stato, forma di governo e legge elettorale, cosa che a me non sembrerebbe comprensibile.

DIEGO NOVELLI. Nel ritenere che il problema sollevato dall'onorevole Patuelli abbia una sua reale consistenza, dichiaro di condividere la sua preoccupazione. Ciò premesso, dico subito che esprimerò il mio pensiero in termini molto problematici perché non ho le certezze del collega D'Onofrio, il quale ha sicuramente una competenza giuridica superiore alla mia.

A me sembra che a questo punto dovremmo fare ciò che non abbiamo voluto fare sei mesi fa, quando, a tutti i costi, senz'altro per ragioni non inerenti al mandato che questa Commissione aveva ricevuto dal Parlamento, si è voluto inserire – ripeto, per ragioni magari interne di qualche forza politica – la questione elettorale tra quella di sua competenza, ben sapendo che la materia elettorale non ha riferimenti di carattere costituzionale in quanto regolata da leggi ordinarie.

Tenuto conto che il referendum ha offerto inequivocabilmente una indicazione, si prenda questa materia e la si riporti nella sede naturale, cioè la I Commissione Affari costituzionali, al cui ordine del giorno sono già iscritte proposte di legge, e in seno alla medesima si dibatta tenendo conto, ovviamente, della volontà espressa nei referendum appena celebrati.

Non comprendo – e vorrei che il collega D'Onofrio da qualificato giurista me lo spiegasse – cosa c'entri la connessione tra forma di Stato e legge elettorale. Quest'ultima, infatti, non precede, semmai segue la discussione sul disegno, che andiamo a definire, della forma di Stato e della forma di governo. In Commissione, invece, con un

atto che non esito a definire di prevaricazione, avente come obiettivo lo svuotamento dei referendum per ragioni che erano ben chiare a tutti, si è voluta far precedere la questione elettorale a quella attinente alle forme di Stato e di governo. Dunque, ora si può procedere benissimo – anzi, auspico che così sia – nella definizione, peraltro già elaborata in tante settimane di dibattito, delle proposte circa le nuove forme di Stato e di governo.

Compiuto questo lavoro importantissimo, che ha risvolti di carattere istituzionale, in altra sede, cioè presso la I Commissione Affari costituzionali, si procederà, tramite procedimento ordinario, ad emanare una legge elettorale che sia in sintonia con la forma Stato e con la forma governo che la Commissione bicamerale ha deciso di proporre al Parlamento.

Ritengo, quindi, che l'unico atto che dovremmo compiere sia quello di stralciare dai nostri lavori la materia elettorale per rinviarla alla legittima Commissione di competenza, cioè la I Commissione Affari costituzionali; dopo di che, dovremmo procedere sulle altre questioni di carattere costituzionale cercando di presentare al più presto proposte al Parlamento.

GIANFRANCO MIGLIO. Signor presidente, condivido le osservazioni dell'onorevole Patuelli: è evidente che il referendum appena celebrato ha in pratica messo in crisi il lavoro compiuto dalla Commissione bicamerale. Ci troviamo in una situazione in cui il modello di legge elettorale – come ha giustamente sottolineato il collega Novelli – è stato anticipato rispetto alle altre grandi riforme, perché si è ritenuto che fosse una questione vitale. Così come vitale era il tentativo di bloccare il referendum; la Commissione non c'è riuscita ed ha « abortito » una serie di proposte elettorali.

Oggi qual è la situazione? Onorevole Patuelli, metà del compito legislativo in materia elettorale è già stato espletato. Appartengo a quel gruppo di costituzionalisti i quali ritengono che l'espressione di volontà manifestata dalla stragrande mag-

gioranza del popolo italiano abbia prodotto una perfetta legge, sostitutiva di quella vigente, per il Senato. Per quest'ultimo quindi non c'è più niente da fare: la legge esiste, non c'è che da applicarla e il più presto possibile, perchè la manifestazione di volontà popolare, a differenza di quelle delle rappresentanze, non può essere messa « in frigorifero »! Il caso di Israele, che è stato citato, chiarisce che questo vale solo per la manifestazione di volontà del Parlamento; quando si esprime il popolo, la sua volontà deve essere tradotta immediatamente in atti!

Per quanto riguarda la legge elettorale della Camera, ha ragione l'onorevole Novelli: dobbiamo spogliarci del problema, se mai ne siamo stati investiti. Compete alle Commissioni di merito dei due rami del Parlamento affrontare la tematica. Non sarei del parere di sottoporre nuovamente l'argomento all'esame della Commissione bicamerale, anche per gli esiti poco edificanti che sono stati registrati.

Certo, sulla Commissione bicamerale gravano alcune incognite, la prima delle quali, come è stato ricordato, è rappresentata dalla riluttanza della Camera cui appartengo - che ritengo già delegittimata - a svolgere la seconda votazione sulla legge costituzionale. La seconda, derivante direttamente dagli esiti del referendum, è costituita dall'ombra di delegittimazione che sempre più densa si delinea sul nostro Parlamento. E la nostra Commissione, che è espressione del Parlamento, non può non risentire della situazione.

Non dico che non si debba fare più nulla, anzi: dobbiamo proseguire nel nostro lavoro. In fin dei conti, anche le commissioni di studio servono, in quanto si adoperano per la soluzione di determinati problemi. Mi ero riproposto di suggerire taluni spunti, considerata la difficoltà di affrontare la riforma del Parlamento, che ora si imporrà. Chi sosteneva, con me e l'onorevole Barbera, che fosse necessario affrontare la vera riforma del Parlamento, adesso ha ragione da vendere! Occorrerà anche esaminare l'aspetto della incompatibilità, che diventerà un problema pratico

immediato, ossia il divieto di interazione delle cariche e l'incompatibilità tra quelle maggiori.

Quindi, si potrebbe continuare a lavorare come commissione di studio, mentre la legge elettorale va rimessa alle Camere. Spero che nei prossimi giorni le cosiddette forze politiche si decidano a stabilire che cosa fare di fronte alla manifestazione di volontà del popolo sovrano. In questo contesto si dovrà valutare come avviare il lavoro legislativo per la legge elettorale della sola Camera dei deputati.

CESARE SALVI. È sempre bene essere sobri: uno dei difetti che si è registrato nel corso dei lavori della Commissione bicamerale è consistito nell'aver svolto, all'inizio di ogni riunione, un giro di interventi. Capisco tuttavia il problema posto dall'onorevole Patuelli, in quanto la delegittimazione del Parlamento è stata sottolineata nella campagna referendaria dai sostenitori di un esito esattamente opposto a quello espresso dagli elettori. Poiché questi ultimi hanno conferito al Parlamento il mandato di completare le riforme, occorre attuarlo. Ciò sotto il profilo della valutazione politica, considerato che altre ne sono state fatte sul voto.

Il problema non credo sia rappresentato dal continuare ad esaminare la materia elettorale oppure farle seguire le vie ordinarie. Esiste già una decisione, nel senso che la legge elettorale deve essere esaminata nelle Commissioni competenti, le quali hanno già inserito all'ordine del giorno tale argomento sia al Senato sia alla Camera. Semmai, onorevole Patuelli, dovremmo riappropriarci della materia, il che, da diversi punti di vista, non credo sia conveniente. Naturalmente, non mi sfugge il punto politico sottolineato dal collega Patuelli, che anzi condivido: il risultato del referendum richiede una reimpostazione nelle sedi competenti rispetto al lavoro della Commissione bicamerale.

Si è trattato di un lavoro sul quale si ritornerà, che verrà valutato nelle sedi ordinarie ma che non era assolutamente

confliggente – era di tipo diverso e sostenuto da criteri diversi – rispetto alla domanda referendaria.

Per quanto concerne gli altri temi, a mio avviso si deve puramente e semplicemente riprendere il lavoro dal punto in cui era stato sospeso. È opportuno, oltre che fuori discussione, che il Senato voti in seconda lettura le legge sui poteri: non credo che ciò sia oggetto di contestazione. Del resto la Commissione si è già espressa e manca solo il voto dell'Assemblea. Dobbiamo riprendere serenamente il nostro lavoro perché il senso del voto referendario consiste nella richiesta di riforme. E noi dobbiamo realizzare quella parte di riforme che non si è potuta esprimere nel voto popolare.

SERGIO MATTARELLA. Signor presidente, credo che l'orientamento prevalente vada condiviso.

Dagli esiti referendari nascono sostanzialmente cinque principi, coincidenti con quelli della proposta avanzata dalla Commissione bicamerale: i collegi uninominali, la prevalenza del sistema maggioritario, un turno un voto, lo scorporo dei voti, la differenza rappresentata dalla percentuale tra maggioritario e proporzionale, che costituisce un elemento non irrilevante. La sostanza del quesito referendario è identica a quella del documento varato da questa Commissione, il che accentua l'esigenza di affidarlo alle Commissioni dei due rami del Parlamento.

Alla Camera, in ordine al più rilevante dei temi elettorali, la Commissione competente ha iniziato i suoi lavori con lo svolgimento della relazione. Ieri si è deciso di rinviare ad altra seduta, trovandoci all'indomani del referendum ed alla vigilia del dibattito sulla prevedibile crisi di Governo. Allo stato, sembra a me che non essendo intervenuta alcuna novità circa i poteri della Commissione, tornare su quanto è stato deciso, ossia sul documento ormai oggetto dei lavori delle Camere, ognuna per la propria competenza, sia al di fuori della obiettiva realtà delle cose.

PRESIDENTE. Condividendo il parere espresso dalla maggioranza degli intervenuti, vorrei aggiungere un argomento.

Da parte di molte forze politiche si solleva la necessità di ricorrere al più presto ad un pronunciamento del corpo elettorale. Tralascio gli argomenti per cui viene avanzata tale richiesta ma sia che il ricorso alle urne avvenga immediatamente – esiste anche questa possibilità – sia che avvenga quando sarà stata elaborata la nuova legge elettorale, ritengo che le Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato, e successivamente le rispettive Assemblee, debbano esaminare la riforma della legge elettorale. Se ciò non avvenisse e se la Commissione bicamerale dovesse tornare ad affrontare questo tema – è bene ricordare, tra l'altro, che non abbiamo ancora i poteri per richiamare questo argomento, fino a che non si sarà pronunciato il Senato – credo onestamente che si verificherebbe un'ulteriore perdita di tempo e che diventerebbe molto improbabile, senza un esame da parte delle competenti Commissioni dei due rami del Parlamento, l'approvazione di una legge elettorale in base alla quale si possa poi andare alle urne.

Non sono tra coloro che amano quest'eventualità, giudicando il ricorso anticipato alle urne un segno di crisi; del resto, la crisi esiste. Sono però convinta che affrontare l'esame della legge elettorale nel modo più rapido possibile sia adesso un dovere del Parlamento e non della Commissione bicamerale. Questa è la prima considerazione che ritengo di dover svolgere.

Quanto all'ordine dei lavori, se non erro l'onorevole D'Onofrio ha espresso l'opinione che non sia possibile continuare i lavori come se nulla fosse accaduto. Ebbene, ricordo che li abbiamo interrotti nel momento in cui stavamo passando ai voti sulla proposta di decentramento dello Stato e sulla definizione delle competenze decentrate, verso un ampliamento in misura molto notevole dell'ambito di intervento delle regioni.

Questa tendenza non sembra contraddire lo spirito che ha animato alcuni referendum e, se vogliamo, anche lo spirito con il quale le regioni hanno chiesto un pronunciamento sul mantenimento del Mi-

nistero dell'agricoltura, provocando anche qualche difficoltà perché oggi è lecito domandarsi chi parteciperà alle riunioni della Comunità europea. Tale spirito nasce dal contrasto esistente dal 1970, anno di istituzione delle regioni, fino ad oggi tra i compiti delle regioni e quelli dello Stato in materia di agricoltura. Dunque, continuando il lavoro già iniziato e proseguendo in quella direzione, non contrasteremo lo spirito dei referendum, anzi saremo in linea con esso.

Mi rendo conto, onorevole D'Onofrio, che questa risposta può apparire sommaria. Mi riservo perciò di riunire l'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi per discutere in che modo tener conto dei risultati dei referendum. Mi sembra che questa sia la soluzione migliore per prendere coscienza di aspetti che, in questo momento, potrebbero sfuggirmi e per continuare la nostra attività.

Sono d'accordo con le considerazioni dell'onorevole Boato ed anch'io ritengo che chi ha responsabilità in questa Commissione, particolarmente dopo il referendum, avrebbe dovuto sentire il dovere di essere presente; prendo atto che non è così. Anche il relatore, onorevole Labriola, non è presente perché impegnato in aula; parlerò con il Presidente della Camera perché tenga conto della concomitanza degli impegni. Dovremo poi chiedere al senatore Misserville, quale presidente del Comitato « Forma di Stato », di partecipare alle sedute. Certo è che in questo momento mi sembra inopportuno proseguire la seduta, che invece potremmo proficuamente riprendere alla 16, con la presenza del relatore, e continuare fino alle 18. Resta ferma la convocazione dell'ufficio di presidenza per esaminare la situazione che si è creata dopo lo svolgimento dei referendum ed il modo in cui affrontarla.

Sono state avanzate anche altre proposte. Ad esempio, l'onorevole Guerzoni ha chiesto che la presidenza affronti anche la questione relativa ai ministeri abrogati. Non ricordo che tale materia fosse prevista dalla legge istitutiva della Commissione e quindi rientrasse nei poteri di quest'ul-

tima. Comunque, non ho nulla in contrario ad aggiungerla agli altri argomenti. Esamineremo tale eventualità in sede di ufficio di presidenza, per riferire poi alla Commissione quale orientamento sia stato raggiunto.

Resta dunque inteso che oggi pomeriggio alle ore 16 riprenderemo la discussione per terminarla prima delle 18.

Aggiungo che domani si svolgerà alla Camera la discussione sulle comunicazioni del Governo: in questa situazione, ripeto, mi sembra che il primo compito di un parlamentare sia di ascoltare quanto viene detto in aula. Tuttavia, se la Commissione ritenesse che possiamo andare avanti nel nostro lavoro, dato che i senatori non hanno domani gli stessi impegni dei deputati, potremmo farlo.

GIUSEPPE GUZZETTI. Anche al Senato abbiamo impegni in aula.

PRESIDENTE. Domani, quindi, non vi sarà alcuna seduta della nostra Commissione, il che comporta, onorevoli colleghi, che a partire dalla seduta di martedì prossimo alle ore 10, con la maggiore puntualità possibile, dovremo lavorare durante la settimana ventura nei giorni, oltreché di martedì, anche di mercoledì e giovedì, nella speranza che non vi siano ulteriori ostacoli.

MARCO BOATO. Ricordo al presidente che avevo sollevato la questione di un suo intervento presso il Presidente del Senato per quanto riguarda la legge costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ha ragione: quando il Presidente del Senato mi comunicò che l'esame della proposta di legge costituzionale sui poteri della Commissione bicamerale stava slittando, ebbi anche l'assicurazione che, subito dopo i referendum, la stessa sarebbe stata inserita nell'ordine del giorno del Senato. Prenderò quindi contatto con il Presidente Spadolini

per sollecitare tale inserimento: in tal modo si potrà anche fornire una risposta al problema che ha acutamente posto l'onorevole D'Onofrio. La nostra Commissione, dopo il risultato dei referendum, che compito ha? Soltanto di studio, oppure no? Dai referendum trae un rilancio per il lavoro che deve svolgere?

Personalmente condivido quest'ultima ipotesi, non la prima: tuttavia, il fatto che il Senato proceda all'approvazione della proposta di legge costituzionale sui poteri della nostra Commissione è anch'esso un modo per chiarire la situazione.

Dopo aver stabilito per domani mattina alle 9 la riunione dell'ufficio di presidenza

della Commissione integrato dai rappresentanti dei gruppi, dichiaro chiusa la seduta.

La seduta termina alle 11,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 16.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

A L L E G A T O

Hanno preso parte alla votazione per l'elezione di un vicepresidente:

Barbera Augusto Antonio
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Boato Marco
Bodrato Guido
Caveri Luciano
De Mita Ciriaco
D'Onofrio Francesco
Iotti Leonilde
La Ganga Giuseppe
Matarella Sergio
Nania Domenico
Soddu Pietro

Acquaviva Gennaro
Barbieri Tagliavini Silvia
Cappiello Alma Agata
Coco Giovanni Silvestro
Colombo Svevo Maria Paola
Covatta Luigi
Giugni Gino
Guerzoni Luciano
Guzzetti Giuseppe
Maccanico Antonio
Martinazzoli Fermo Mino
Mazzola Francesco
Miglio Gianfranco
Riz Roland
Salvi Cesare
Saporito Learco
Scevarolli Gino
Tossi Brutti Graziella
Tronti Mario

